

PRESENTAZIONE DI “OLTRE LA FOLLIA”

DI SILVANO CIPRANDI

Dialogo in versi ispirato al romanzo

“La signora Dalloway”

Di Virginia woolf

Prima Parte: Presentazione

Il romanzo a cui il dialogo si ispira, inizia all'apparenza, in modo confuso; ma così non è poiché l'intendimento dell'autrice è quello di descrivere ciò che succede nella mente di una persona, nel caso specifico nella mente della signora Dalloway; descrivere cioè quell'insieme di pensieri e di immagini che continuamente si susseguono nella sua mente senza apparente legame logico, ma solo per associazione di idee, quindi secondo “una cosa tira l'altra”; non solo, ma vi è nel contempo un passaggio dalla mente del soggetto pensante, alla mente di un altro soggetto che a sua volta diventa soggetto pensante; e così via di seguito attraverso una catena ininterrotta, sino a ritornare di nuovo su precedenti soggetti pensanti.

La scrittura si presenta quindi come un flusso ininterrotto di pensieri pensati da personaggi diversi. E qui l'autrice presenta una grande capacità di mantenere il tutto in un unico alveo, nel quale avvengono continui mutamenti, ma senza interruzione di continuità. E, coerentemente il romanzo non ha capitoli e si risolve in un'unica giornata. Questa particolare tecnica è stata definita tecnica del “monologo interiore” alla quale la Woolf si volse prima ancora di James Joyce. Curiosamente i due artisti nacquero e morirono nello stesso anno (1882-1941) Ma mentre in Joyce prevale un'acuta e tormentata analisi

intellettuale, la femminilità della Woolf la porta ad abbandonarsi ad un flusso armonioso e quasi musicale delle proprie sensazioni. Nel passo riguardante ad esempio "l'innamoramento di Clarissa (la signora Dalloway) per Sally Seton, l'autrice ci introduce a questa situazione in modo del tutto naturale, lasciandola sviluppare attraverso il lavoro mentale di Clarissa, senza nessuna descrizione oggettiva, e giungendo a maturazione attraverso un dolce insieme di sensazioni che sfociano nel bacio sulle sue labbra da parte di Sally, come epilogo, seppure inaspettato, e comunque deliziosamente subito.

Ma a questa è più che altro la patina della normalità che cela sotto di sé

Le manifestazioni della follia espresse da Virginia Woolf attraverso il personaggio di Septimus e che non sembrano essere altro che le manifestazioni allucinatorie subite da Virginia stessa. Qui Virginia è la superba scrittrice che riesce a fermare questi stati allucinatori riconducendoli ad un personaggio, staccandoli dalla propria realtà, oggettivandoli. Un esempio è quello del famoso episodio degli uccellini che cantavano in greco visti ed ascoltati da Septimus; episodio che riflette esattamente ciò che accadde a Virginia, come si legge nei suoi scritti. Qui c'è un importante campo dell'indagine per lo psichiatra che nel cercare di comprendere le ragioni di una malattia profonda che sfocia nella follia e spesso nel suicidio. Che cos'è che lega questo mondo allucinatorio che sottrae l'ammalato dalla realtà e lo induce a cercare la morte? In Virginia è probabilmente il terrore di ricadere nella malattia solo apparentemente sconfitta in certi periodi ma mai del tutto, e sempre latente nel profondo della sua anima e pronta a ridestarsi. Ora, esaminando le allucinazioni subite da Septimus, appare molto difficile capire che cosa abbia determinato il suo stato psicotico, introdotto dall'autrice come elemento già acquisito, se non pensando a qualcosa di implicito alla sua natura; qualcosa che emerge lentamente e che si impossessa dei suoi pensieri, come certamente accaduto a Virginia stessa. E' comunque sorprendente vedere come l'autrice abbia saputo conservare nella memoria e decifrare gli effetti della malattia, come se fosse in grado di osservare da un luogo inattaccabile della mente, tutto ciò che le accade durante gli attacchi psicotici e come sia riuscita far entrare il tutto in una dimensione artistica, cosa che fa di lei una grande scrittrice.

